

Cinzia Zambrano

Mentre la Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, si dichiara «l'avvocato né dell'una né dell'altra parte», affermando che la disputa va risolta attraverso «vie legali» e che comunque interverrà «solo se si dovesse arrivare ad una situazione delicata», a Teheran cresce la rivolta dei deputati riformisti, contrari alla bocciatura del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, la corte costituzionale iraniana in mano ai conservatori, che con una decisione senza precedenti ha estromesso dalle liste elettorali i nomi di 85 deputati riformisti già in carica e di circa 3500 nuovi aspiranti, nelle elezioni del 20 febbraio. Ieri 12 ministri iraniani hanno presentato le loro dimissioni al presidente Khatami, «in un atto di solidarietà» nei confronti degli «epurati».

La tensione sale, Khamenei sembra non voler giocare a fare «l'arbitro», indirettamente però non sconfessa la pesante epurazione decisa dal Consiglio, a lui vicino, una mossa da molti interpretata come lo strumento per ridurre al minimo il rischio di ritrovarsi un Parlamento ancora una volta e ancora più saldamente nelle mani dei riformisti vicini a Khatami. La decisione, presa stando a Guardiani in nome del mantenimento dell'integrità islamica, ha scatenato a Teheran sit-in di protesta. Per il secondo giorno consecutivo una ottantina di deputati riformisti hanno occupato i corridoi del Parlamento, gridando al «colpo di Stato» e minacciando di boicottare il voto del 20 febbraio. Tra loro, il vice presidente del Parlamento, Reza Khatami, fratello del presidente e uno dei nomi eccellenti tra gli epurati, il capo della commissione affari esteri, Mohsen Mirdamadi, il presidente della commissione diritti umani, -secondo cui le bocciature di massa sono state decise «con lo scopo di aprire la strada ai loro candidati preferiti»- Hossein Ansari Rad, e Ahmad Borqani, presidente di parte iraniana della commissione parlamentare di amicizia Iran-Italia. Esclusa anche la moglie di Reza Khatami, Al Zahra Eshiraqi, nipote dell'ayatollah Khomeini, che da Sana'a ha fatto sapere di aver già presentato ricorso al Consiglio, come hanno fatto gran parte degli esclusi. Suo marito invece è andato oltre. In una lettera al Consiglio dei Guardiani, Reza Khatami ha affermato di avere

La Guida suprema del Paese: come ho fatto in passato, interverrò solo se lo scontro andrà oltre il processo legale

“ Dodici membri del governo annunciano le dimissioni. Un parlamentare accusa: eliminati per aprire la strada ai candidati conservatori ”



Tra i bocciati eccellenti figurano anche il fratello del presidente Khatami, Reza e sua moglie Al Zahra Eshiraqi nipote di Khomeini ”

Iran, la rivolta di ministri e deputati riformatori

Bloccato il Parlamento dopo l'esclusione dalle liste elettorali. L'ayatollah Khamenei: seguite le vie legali

in sintesi

• **LE BOCCIATURE** L'11 gennaio il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, la Corte costituzionale iraniana in mano ai conservatori, decide di escludere dalle liste elettorali 85 deputati riformisti in corsa per la rielezione, e oltre 3500, su circa 8000, nuovi aspiranti candidati. A motivare la massiccia epurazione la mancanza di fede e di impegno nel difendere l'Islam e la Repubblica islamica, e la mancanza di fedeltà alla Costituzione e al Velayat e Faqih, cioè la guida religiosa dello Stato. Tra gli esclusi eccellenti anche il fratello minore del presidente Khatami, Reza Khatami, e sua moglie.

• **LA PROTESTA** La decisione provoca l'immediata reazione del Parlamento, dove molti deputati riformisti abbandonano l'aula per protesta. Il Ministero degli Interni, a cui è affidato il compito di organizzare la consultazione elettorale, stigmatizza il provvedimento come un atto illegale e pertanto inapplicabile. Molti deputati riformisti parlano di «colpo di Stato civile». Khatami chiede di «mantenere la calma» e non mettere più in atto iniziative che possano «creare tensioni».

Per il timore che la protesta esca fuori dai binari e scenda in piazza, -che è probabilmente proprio quello che si augurano i conservatori- Khatami, e il capo del Parlamento, Mehdi Karrubi, continuano a cercare una mediazione con il Consiglio, perché riconsideri la decisione di escludere dalla competizione elettorale alcuni deputati «bocciati». Khamenei per il momento rimane in attesa e invita alla calma: «Le due parti dicono di avere rispettato la legge, -spiega alla radio-, il governo dice una cosa, il Consiglio ne dice un'altra». Esistono -aggiunge- delle «vie legali» per risolvere lo scontro, «se si dovesse arrivare a una situazione delicata, se il problema cioè andrà oltre il processo legale e raggiungerà il punto in cui ci sia bisogno di una decisione della Guida, io agirò, come ho fatto in casi simili nel passato», ha annunciato, invitando le autorità a controllare quanti «cercano di turbare la pace».

titoli per partecipare alle elezioni anche «superiori» a quelli di molti membri dello stesso organismo conservatore che ha deciso le bocciature. Il vice presidente del Parlamento ha sottolineato di essere stato accusato di mancata fedeltà all'Islam e ha affermato che, se queste risulteranno essere menzogne, chi le ha usate contro di lui «dovrà pagare un alto prezzo in questa e nella prossima vita».

Per il timore che la protesta esca fuori dai binari e scenda in piazza, -che è probabilmente proprio quello che si augurano i conservatori- Khatami, e il capo del Parlamento, Mehdi Karrubi, continuano a cercare una mediazione con il Consiglio, perché riconsideri la decisione di escludere dalla competizione elettorale alcuni deputati «bocciati». Khamenei per il momento rimane in attesa e invita alla calma: «Le due parti dicono

di avere rispettato la legge, -spiega alla radio-, il governo dice una cosa, il Consiglio ne dice un'altra». Esistono -aggiunge- delle «vie legali» per risolvere lo scontro, «se si dovesse arrivare a una situazione delicata, se il problema cioè andrà oltre il processo legale e raggiungerà il punto in cui ci sia bisogno di una decisione della Guida, io agirò, come ho fatto in casi simili nel passato», ha annunciato, invitando le autorità a controllare quanti «cercano di turbare la pace».

La nuova tappa nello scontro fra il Consiglio dei guardiani e il parlamento, avviene mentre si trovano a Teheran il responsabile della politica estera dell'Ue Javier Solana e un gruppo parlamentare di amicizia Iran-Italia, guidato da Luciano Violante. Entrambi hanno espresso la speranza di una soluzione pacifica nel braccio di ferro. L'esperto europeo ha dichiarato che un chiaro e trasparente processo elettorale è molto importante per l'Ue. «L'unione europea si aspetta non solo elezioni regolari, ma anche un processo elettorale regolare», ha detto Solana. L'ex presidente della Camera ha parlato invece di «momento storico» nello scontro tra potere politico «laico» e potere religioso, e ha detto di avere visto il presidente della Repubblica e quello del Parlamento «determinati ma sereni» nella ricerca di una soluzione alla crisi politica. Per sapere quali saranno i risultati, bisognerà ora attendere i prossimi giorni, quando il Consiglio dei Guardiani prenderà in esame i ricorsi presentati dai candidati esclusi.

Javier Solana in visita in Iran: l'Unione europea si aspetta da Teheran elezioni regolari



Il sit-in dei ministri e dei deputati riformisti a Teheran

Foto di Hasan Sarbakshian/Ap

Rubavano carburante, 7 iracheni uccisi dai soldati Usa

A Baghdad un'altra vittima americana: sono 500 i caduti in Iraq. Un rapporto della scuola di guerra dell'esercito critica l'invasione

Stavano rubando carburante da un oleodotto quando sono stati sorpresi e in uno scontro a fuoco ingaggiato con i soldati americani, sono stati uccisi. È successo ieri a sette iracheni, a sud di Samarra, a nord-ovest di Baghdad. A darne notizia, mentre in un'altra città del sud, Amara, continuano le proteste degli iracheni per la mancanza di lavoro, è stato un portavoce militare americano, il sergente Robert Cargie, secondo cui i soldati americani hanno cercato di catturare il gruppo di iracheni, ma sono stati fatti oggetto di spari ai quali hanno risposto uccidendo le sette persone. Ieri inoltre a Ramadi, 100 km a ovest di Baghdad, un altro iracheno è stato ucciso mentre altri sei feriti in una sparatoria con i soldati Usa. Nessuna dichiarazione è stata rilasciata dal comando militare statunitense, ma testimoni oculari riferiscono che i soldati hanno sparato a casaccio dopo che un loro automezzo era incappato nell'esplosione di una mina, ed poi fatto irruzioni nelle case vicine.

Nel Paese continuano intanto anche gli attacchi contro le forze di occupazione. Un altro soldato americano è caduto ieri in Iraq, portando così a quasi 500 le vittime Usa dall'inizio della guerra, e due suoi commilitoni sono rimasti feriti quando un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio americano nel centro di Baghdad. Ma l'amministratore Usa in Iraq, Paul Bremer, va avanti per la sua

strada e -sempre ieri- ha esortato il Consiglio di governo provvisorio iracheno a procedere nell'applicazione del piano di transizione voluto dagli americani nonostante l'opposizione del grande ayatollah Ali Sistani, il più influente capo spirituale degli sciiti iracheni. «Noi abbiamo detto che è importante applicare l'accordo del 15 novembre sul trasferimento dei pote-

ri in Iraq approvato dal Consiglio di governo provvisorio e sottoposto all'Onu, che è il modo migliore per assicurare la restituzione della sovranità agli iracheni», ha detto Bremer parlando ai giornalisti a Baghdad, dopo un incontro con il ministro degli Esteri spagnolo Ana Palacio. «Il Consiglio di governo ne sta discutendo con il grande ayatollah, ma io non ho alcun con-

tatto diretto con lui», ha precisato il diplomatico americano.

L'altro ieri a Najaf, la città santa sciita nell'Iraq del Sud, Sistani aveva insistito, ricevendo il presidente di turno del Consiglio di governo Adnan Pachachi, sullo svolgimento di elezioni generali. «L'ideale sarebbe di tenere elezioni generali, che secondo l'opinione di numerosi esperti è possi-

bile organizzare in condizioni accettabili e con un minimo di trasparenza», aveva affermato un comunicato dell'ufficio del grande ayatollah. Secondo Sistani, l'Assemblea provvisoria prevista dall'accordo del 15 novembre fra il Consiglio di governo e la coalizione guidata dagli Usa, non ha «nessuna legittimità». «Non sarà possibile per questa assemblea, e per il governo che

sarà formato dopo la sua creazione, assumere i loro ruoli, e questo creerà numerosi problemi», ha ammonito il leader religioso. «Allo stesso modo, la provvisoria legge fondamentale e gli eventuali accordi con gli Usa sulla sicurezza per essere legittimi dovranno essere sottoposti ai rappresentanti eletti dal popolo», ha aggiunto Sistani. L'accordo del 15 novembre sulla

transizione dei poteri prevede che entro il 31 maggio di quest'anno sia istituita un'Assemblea nazionale transitoria, composta da notabili scelti da una commissione di 15 membri, di cui cinque nominati dal Consiglio di governo e gli altri da assemblee provinciali. Questa Assemblea dovrà a sua volta nominare un governo provvisorio cui il primo luglio la Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione, dovrebbe cedere i poteri. Inoltre dovrà redigere una Costituzione e organizzare elezioni nel 2005.

Intanto continuano le manifestazioni di protesta nella città di Amara, teatro di sanguinosi scontri tra sabato e domenica che sono costati la vita a sei iracheni. Ancora una volta a scendere in piazza sono stati i disoccupati. Per disinnescare la mina delle rivendicazioni popolari, il governatore di Amara, Riyadh Mahood, ha annunciato un progetto per la creazione di «8 mila nuovi posti di lavoro».

Mentre l'amministrazione americana continua la difficile via della transizione, proprio un rapporto della Scuola di Guerra dell'esercito Usa critica duramente l'invasione dell'Iraq, definendola una «arbitraria e non necessaria guerra preventiva che ha sottratto risorse alla lotta contro Al Qaeda» e che rischia di esporre e di isolare ulteriormente gli Stati Uniti. La reazione del Pentagono è stata gelida: è un'opinione.

r.e.

Il ministero degli Esteri: «È il punto di partenza per la denuclearizzazione del Paese, ma lo faremo solo se Bush darà un compenso»

L'offerta di Pyongyang: fermiamo i reattori nucleari

La Corea del nord ha offerto ieri di congelare l'attività dei suoi reattori che producono plutonio per testate nucleari se gli Stati Uniti le daranno una contropartita. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale di Pyongyang, la Kcna, che ha citato un portavoce del ministero degli Esteri: «Se l'amministrazione Bush ha la volontà di accordarsi su un compenso, la Corea del nord è d'accordo per congelare le sue attività nucleari basate sui reattori a grafite come punto di partenza per la denuclearizzazione del paese», ha aggiunto la Kcna citando il portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano.

Si tratta di un'ulteriore indicazione della volontà nordcoreana di risolvere la crisi con Washington innescata nell'ottobre 2002 dalla ripresa del programma nucleare di Pyongyang. La settimana scorsa due delegazioni non gover-

native americane erano state ammesse per la prima volta dall'inizio della crisi a visitare la centrale nucleare di Yongbyon. A visita conclusa i delegati americani aveva giudicato premature le informazioni circolate sui risultati della loro visita all'impianto nucleare di Yongbyon. «Ci sono stati commenti di Pyongyang e anche provenienti da Washington su quanto abbiamo o non abbiamo visto a Yongbyon», aveva detto Keith Luse al suo arrivo a Seul. «È semplicemente prematuro e pura illazione per chiunque trarre conclusioni sulla base di commenti di Pyongyang e Washington». La Corea del nord aveva detto di aver mostrato alla delegazione americana la sua «forza di dissuasione nucleare». «Come tutti sanno, gli Stati Uniti hanno costretto la Dprk (Repubblica democratica della Corea del Nord) a costruire un deterrente nucleare», ave-

va affermato un portavoce del ministero della Difesa nordcoreano, citato dall'agenzia ufficiale Kcna, ricevuta a Londra. Lo «abbiamo mostrato a John Lewis, il capo della delegazione, e al suo gruppo», aveva aggiunto. Secondo il portavoce, «se la visita di Lewis e del suo gruppo ha aiutato, anche solo un po', gli Usa ad abbandonare la loro ambigua opinione sulle attività nucleari della Dprk, ciò potrà servire come base sostanziale per una soluzione pacifica alla disputa sul nucleare tra la Dprk e gli Stati Uniti».

Il portavoce non aveva però fornito particolari sul «deterrente nucleare» nordcoreano, sottolineando soltanto che Pyongyang vuole porre fine all'incertezza che ostacola una soluzione della controversia sul nucleare. Lo scopo della visita a Yongbyon era di «dare agli americani un'opportunità per avere per loro conto una

conferma della realtà», ha detto, riferendo di un contesto di «speculazioni e informazioni ambigue sulle attività nucleari della Dprk» che pregiudicano il raggiungimento di un accordo con gli Usa. Washington sospetta che nel complesso di Yongbyon la Corea del Nord lavori all'arricchimento dell'uranio per costruire armi atomiche.

La crisi nucleare nordcoreana è scoppiata nell'ottobre 2002 quando Washington ha dichiarato che Pyongyang aveva rilanciato il suo programma nucleare violando un accordo bilaterale firmato nel 1994. Gli Usa avevano in seguito sospeso le loro forniture di petrolio alla Corea del Nord. Pyongyang aveva reagito ritirandosi dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e riattivando il reattore di Yongbyon.